

Le due facce della generazione Z

written by Luca Ricolfi | 3 Giugno 2024

Non si erano ancora spenti gli echi della visita di Giorgia Meloni a Caivano per l'inaugurazione del nuovo centro sportivo, con tanto di polemiche per la sarcastica stretta di mano al governatore De Luca (quello che l'aveva definita "quella stronza

della Meloni"), e già la realtà presentava il conto, con la notizia secondo cui, a Comiso (Catania), un ragazzo tunisino di 16 anni, ospite di una comunità per minorenni stranieri non accompagnati, aveva violentato una donna 33enne nella villa comunale. Il fatto sarebbe avvenuto dieci giorni fa, ma la notizia è stata diffusa solo ieri, a poche ore dal blitz del premier a Caivano.

L'accostamento fra le due notizie non potrebbe essere più emblematico. Da un lato i primi passi per garantire la presenza dello Stato nei territori più degradati, dall'altro le crude verità della cronaca. Sullo sfondo, l'eterno dibattito sulla funzione del

carcere, che dovrebbe mirare alla rieducazione e al reinserimento sociale degli autori di reati, ma non sempre si dimostra all'altezza. Il tutto inasprito dalle polemiche sul decreto Caivano, che – secondo i critici – sarebbe all'origine di un allarmante aumento del numero di minori detenuti.

La materia è scottante, e tocca temi su cui nessuno è disposto a cambiare idea.

Proprio per questo, però, vale forse la pena fare il punto sui dati obiettivi, da cui qualsiasi proposta non può prescindere.

In Italia il ricorso alla reclusione nei confronti dei minori è estremamente limitato.

Secondo i dati più recenti, i minori detenuti negli IPM (Istituti Penali per Minori) sono 312 (più 211 “giovani adulti”), a fronte di un numero di reati commessi da minori ogni anno circa 100 volte superiore (più di 30 mila). Anche ammettendo che gli autori siano la metà (perché alcuni commettono più di un reato), ne deriva che in carcere entrano meno di 1 ragazzo o ragazza ogni 50 autori di reati. Dove finiscono gli altri?

La maggior parte non entra nel circuito penale, o se vi entra viene inserito in uno dei molti percorsi alternativi alla detenzione, fra i quali il più promettente è probabilmente quello della “messa alla prova” (che contribuisce a tener basso il numero di recidive). Se sommiamo i numeri dei principali percorsi alternativi alla detenzione risulta che i minori e giovani adulti inseriti in tali percorsi sono almeno 7 volte più numerosi dei minori e giovani adulti reclusi.

In breve: il nostro sistema penale è sicuramente criticabile, ma non sembra che la sua principale pecca possa essere il ricorso eccessivo alle misure detentive. Ma, viene talora obiettato, il problema è che stiamo osservando un drammatico aumento del ricorso alla detenzione, che è causato dalle misure del decreto Caivano. Anche qui, meglio riflettere sui dati prima di trarre conclusioni.

Se consideriamo il triennio 2019-2022 (l'unico per cui abbiamo dati completi e consolidati) quel che salta all'occhio non è l'aumento degli ingressi in carcere (+15.8% per i minorenni, ma -19% per i giovani adulti), bensì l'esplosione dei reati più violenti e aggressivi commessi da minorenni, italiani e soprattutto stranieri (che pur essendo molto meno numerosi degli italiani contribuiscono a più di metà dei reati).

Rapine: +33% quelle degli italiani (stranieri: +109.2%). Risse: +51.9% (stranieri: + 128.5%). Percosse: + 34.9% (stranieri: +121.7%). Lesioni dolose: +12.6% (stranieri:+ 62,7%). Minacce: +8.4% (stranieri: +59.5%). Violenza sessuale:

+ 3.9% (stranieri:
+ 59.0%). Solo nel caso degli omicidi tentati o consumati i
minori italiani fanno peggio degli stranieri: +111.1% contro
+12.1%.

Se c'è una cosa di cui stupirsi, non è il numero di minorenni
in carcere, ma che all'esplosione del numero di reati violenti
commessi da minori non sia seguita una paragonabile espansione
del numero di detenuti negli IPM.

Vedremo fra qualche mese, quando saranno disponibili tutti i
dati necessari, che cosa esattamente sia successo nell'ultimo
anno sia sul versante dei reati che su quello degli ingressi
in carcere (per ora sappiamo solo che gli ingressi totali
negli IPM, compresi i
giovani adulti, sono aumentati dell'8.8% fra il 2022 e il
2023). Quello che però possiamo dire fin d'ora è che i dati
della criminalità minorile degli ultimi anni mettono in crisi
la descrizione standard della generazione Z, ossia delle
ragazze e dei
ragazzi attualmente nella fascia 15-29 anni.

Spesso denominata snowflake generation (generazione fiocco di
neve), sociologi e psicologi sociali l'hanno per lo più
descritta nel registro della fragilità, afflitta da ansia,
depressione, disturbi alimentari, autolesionismo, ritiro
sociale, solitudine, tendenze suicidarie. I dati, in
particolare quelli dei suicidi giovanili (in aumento da
diversi anni), supportano pienamente questa descrizione, ma
paiono non cogliere l'altra faccia della luna, ossia il fatto
che la generazione Z è attraversata anche da spinte di natura
opposta, di cui i comportamenti violenti sono solo la punta
dell'iceberg.

Forse, è venuto il momento di prenderne atto: la generazione Z
è una generazione bifronte. Chiunque voglia provare a capirla,
non può guardarne una faccia soltanto.

[articolo uscito sul "Messaggero" il 30 maggio 2024]

